

DICEMBRE 2013

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione ittica e gestione delle acque regionali



Quadrimestrale N° 3/2013 - DICEMBRE - Spedizione in A.P. - Poste Italiane S.p.a. - 70% - DCB. "UD"

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione
dell'Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



N° 3/2013 - DICEMBRE
(chiuso in redazione il 19-11-2013)

Periodico quadrimestrale
istituito con L.R. n° 19 del 12-05-71
Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31-05-74

Direzione e Redazione
Laboratorio Regionale di Idrobiologia
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano (UD)

Amministrazione
via Colugna, 3 - 33100 UDINE
Tel. (centralino): 0432 551211
Fax: 0432 482474
e-mail: etp@regione.fvg.it
www.entetutelapesca.it

Direttore responsabile
Loris Saldan

Redazione
Ferruccio Bulfone
Giacomo Fabris
Giulio Ferretti
Giuseppe-Adriano Moro
Sergio Paradisi
Giovanni Petris
Elisabetta Pizzul
Dino Spaggiari
Francesca Tulli

Coordinamento Editoriale
Paolo Cè

Ufficio Stampa
Alessandro Di Giusto

Impaginazione e stampa
La Tipografica srl - Udine

Tiratura 27.000 copie
Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B "UD"

Riproduzione vietata
Diritti riservati



Indice

Il Presidente

pag. 3 Editoriale

Attività dell'Ente

pag. 4 I nuovi vertici alla guida della struttura

pag. 4 Il nuovo Consiglio Direttivo

pag. 5 Il futuro della pesca sportiva in Regione

pag. 6 Gambero di fiume. Risultati dei ripopolamenti del 2013. Oltre 13.000 gamberi sono stati immessi nelle acque regionali
Massimo Zanetti

pag. 8 La peste del gambero: una terribile minaccia per i gamberi indigeni
Laura Aquiloni, Tobia Pretto, Amedeo Manfrin

pag. 10 Il ricordo di due grandi personaggi

pag. 11 2013: un anno d'intensa attività divulgativa
Paolo Cè

pag. 12 Il Calendario di pesca sportiva per l'anno 2014
Massimo Zanetti

pag. 14 Ricostruire il Lumiei - I dettagli dell'ambizioso progetto di ripopolamento del torrente
Giuseppe-Adriano Moro

Società, la nostra storia

pag. 17 Il Circolo Pescatori Sportivi di Gorizia - Impegno, sportività, giustificato orgoglio
Sergio Paradisi

Acque di casa nostra

pag. 20 Il torrente dai mille volti - Alla scoperta del Cosa, corso d'acqua poco noto ma ricco di sorprese
Giulio Ferretti

Le vostre catture

Per favorire il consumo consapevole delle risorse naturali e ridurre i costi non essenziali, l'Ente dà agli appassionati la possibilità di ricevere il periodico "Pesca e Ambiente" esclusivamente in formato elettronico (pdf) all'indirizzo desiderato, rinunciando alla tradizionale stampa su carta. Renderemo note a breve le modalità per esercitare l'opzione direttamente sul sito: www.entetutelapesca.it

In copertina: *Il torrente Slizza* (foto Paolo Cè - Archivio ETP).



L'unica cosa importante, quando si crede in un progetto, non è il risultato che potrà essere o meno raggiunto, quanto la consapevolezza che bisogna lavorare sodo per poterlo raggiungere.

Con questo spirito, firmo questo primo editoriale alla guida dell'Ente tutela pesca, istituzione nella quale sono impegnato con entusiasmo dal 2001.

Un sentito ringraziamento va all'Amministrazione Regionale per la fiducia che mi ha accordato, riconoscendo in tal modo le esperienze maturate in questi anni, ai pescatori del Sanvitese con i quali ho condiviso idee e progetti durante il mio percorso di crescita e ai rappresentanti delle istituzioni locali, che mi hanno incentivato a sviluppare e approfondire le tematiche della salvaguardia ambientale.

L'ETP è divenuto fiore all'occhiello della Regione ed esempio concreto di come si possa gestire le acque, contemperando le esigenze di protezione e l'esercizio di una delle passioni più praticate nella nostra Regione. Il coinvolgimento e l'informazione degli appassionati sulle decisioni che contano nell'ETP dovrà restare una nota fondamentale durante la mia attività, perché credo che l'Ente non sia semplicemente una sigla, ma una realtà fatta di persone che lavorano assiduamente per garantire la salute e la fruibilità delle nostre acque.

In questi anni la vocazione e l'operatività della struttura si sono consolidate, grazie al lavoro di molti dei miei predecessori, dei quali intendo proseguire l'azione.

Tuttavia, l'Ente dovrà affrontare nuove sfide, legate più all'evoluzione del tessuto sociale e culturale della nostra terra che non alla gestione delle acque, dove ormai possiamo contare su competenze di alto livello. Tra i tratti distintivi dell'azione che intendo attuare nei prossimi anni, ci saranno il maggiore coinvolgimento e valorizzazione delle nuove generazioni, le uniche davvero capaci di garantire alla pesca sportiva un futuro e di rafforzare le file dei vo-

lontari, nelle quali già oggi molti giovani prestano servizio e forniscono il loro apporto con passione.

I rapporti con le Università, il costante dialogo con i ricercatori e l'attenzione dedicata alla divulgazione scientifica resteranno indispensabili, ma per ottenere i risultati migliori, soprattutto in materia di controllo dei corpi idrici, sarà necessario ricercare nuove sinergie e collaborazioni con tutti gli organi dello Stato istituzionalmente deputati alla vigilanza in materia di pesca, con l'obiettivo dichiarato di applicare nel modo migliore il testo unico di legge in materia di vigilanza sulla pesca.

Al tempo stesso lavoreremo al fine di avviare nuove collaborazioni, tese a far conoscere e valorizzare fuori regione la qualità e la bellezza delle nostre acque, il nostro grande patrimonio. L'ETP è competente a fornire pareri attendibili sul deflusso minimo vitale e ad individuare le opportune prescrizioni per realizzare sui corsi d'acqua interventi idonei a garantire il naturale spostamento della fauna ittica, anche al fine dell'esercizio sostenibile della pesca e della promozione del turismo legato alla fruizione degli ambienti acquatici. Siamo in attesa del decreto di nomina dei nuovi consiglieri e contiamo sulla loro piena operatività entro fine anno. A breve saranno inoltre ultimati i lavori sull'impianto ittico di Polcenigo che sarà in grado di fornire le dovute garanzie in termini di qualità e quantità per far fronte alle esigenze correlate ai piani di ripopolamento.

Il momento è molto difficile e stiamo facendo del nostro meglio per non gravare sulle spalle degli appassionati: proprio per questo motivo anche quest'anno il Consiglio Direttivo ha deciso di non aumentare il canone della licenza di pesca che, ricordiamo, è bloccato dal 2008.

Auguro a tutti voi, anche a nome del Consiglio Direttivo e di tutto il personale dell'ETP, i miei più sinceri auguri di Buon Natale e di un sereno Anno Nuovo.

I NUOVI VERTICI ALLA GUIDA DELLA STRUTTURA



Flaviano Fantin è stato nominato lo scorso settembre presidente dell'Ente tutela pesca. Avvocato di Cordovado, il più giovane presidente mai nominato alla

guida dell'Ente essendo nato nel 1970, Fantin conosce a fondo la struttura avendo ricoperto vari incarichi. Dal 2001 al 2013 è membro del Consiglio direttivo con funzione di amministratore nella gestione ittica e nella prevenzione e salvaguardia idrico-ambientale. Dal 2003 è operatore ittico e agente di Polizia Giudiziaria in materia di pesca, mentre dal 2005 è membro della I Commissione Affari Istituzionali e supporto alla Presidenza dell'ETP. Dal 2005 è presidente della II Commissione per i Rapporti con le Organizzazioni regionali, Bilancio e Vigilanza. Nel 2007 ha collaborato alla

stesura del regolamento di servizio per la Vigilanza Ittica Volontaria, occupandosi dal 2007, in qualità di docente, dei corsi per le Guardie Ittiche dell' ETP. Nel 2008 si è laureato in Giurisprudenza con una tesi in diritto amministrativo dal titolo "L'organizzazione e la regolamentazione della pesca nelle acque interne in Friuli Venezia Giulia", con relatore il professor Franco Mastragostino, direttore della Scuola di specializzazione in studi sull'amministrazione pubblica. La tesi affronta anche lo studio degli usi civici e la gestione delle acque interne della laguna di Marano e Grado.



L'ETP ha un nuovo direttore. Il dottor Giovanni Petris ha infatti raccolto, dal 1° ottobre, il testimone dall'ingegner Paolo Stefanelli, nominato alla direzione dell'Ersa.

Originario di Povoletto, classe 1955, laureato in scienze biologiche, Petris è entrato a far parte dell'Amministrazione regionale nel 1986. Dopo un primo incarico alla Direzione dei lavori pubblici, Petris ha lavorato in vari settori, ricoprendo tra gli altri incarichi dirigenziali nell'Agricoltura, il ruolo di vicedirettore della Protezione civile regionale e, negli ultimi tre anni, di direttore centrale Ambiente, Energia e Politiche per la montagna.

Petris, che si definisce entusiasta del suo lavoro, ha assunto il nuovo incarico alla guida dell'ETP con la determinazione che da sempre lo contraddistingue: "Spero di fornire - ha affermato il direttore - un contributo importante per la crescita di questo Ente".

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Le operazioni di voto per il rinnovo del Consiglio direttivo si sono svolte regolarmente domenica 22 settembre 2013. Sull'intero territorio regionale erano stati allestiti i seggi che dalle 8 alle 19 hanno raccolto i voti degli aventi diritto. Di seguito riportiamo i nomi degli eletti, così come verbalizzati dal comitato elettorale che si è riunito il giorno successivo. Al momento di andare in stampa il nuovo Consiglio direttivo attende il decreto di costituzione del Presidente della Regione e, nelle more, restano in carica i consiglieri uscenti.

Gorizia n.1, Walter Princi; Sagrado - Monfalcone - Trieste n.2, Giancarlo Cecchin; Pordenone n.3, Giovanni Protti; Saccile n.4, Loris Saldan; Maniago - Barcis n.5, Luigi Ricciardi;

Spilimbergo n.6, Giacomo Fabris; San Vito al Tagliamento n.7, Virginio Battiston; Pontebba n.8, Damiano Marcotti; Tolmezzo n.9, Antonello Vuan; Gemona - San Daniele n.10, Claudio Polano; Tarcento - Nimis n.11, Gabriele Michelutti; Udine n.12, Rolando Passon; Cividale del Friuli n.13, Adriano Leoni; Codroipo - Latisana n. 14, Federico Odorico; Cervignano - Palmanova n.15, Michele Miolo.

Nel decreto di costituzione firmato dal presidente della Regione saranno indicati anche i nomi dei cinque componenti nominati per rappresentare le Università di Udine e Trieste, l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, l'Unione Province Italiane - Provincia di Gorizia e l'Unione Province Italiane - Provincia di Udine.

IL FUTURO DELLA PESCA SPORTIVA IN REGIONE

La riflessione dei consiglieri della società di Pozzuolo "El Cogôl" su quale destino attenda le acque della Regione e gli appassionati che le frequentano.

Quale sarà il futuro della pesca nella nostra Regione? È il quesito che si è posta la società El Cogôl di Pozzuolo dopo aver organizzato, per il decennale dalla sua fondazione, una gara regionale per i primi lanci (fino al compimento del 7° anno di età), e per i "pierini" (dal 7° al 14° anno di età). L'organizzazione dell'evento aveva l'obiettivo di permettere che persone e ragazzini provenienti da diversi territori regionali socializzassero e passassero una giornata di svago e divertimento in assoluta tranquillità, scambiandosi le loro impressioni ed esperienze peschatorie. E, magari, nascesse qualche gemellaggio fra società come dovrebbe essere naturale. Sono state contattate le varie federazioni regionali di pesca sportiva, e sono stati consegnati loro circa 130 inviti per altrettante società. Con rammarico, si è constatato che le adesioni a quest'iniziativa, a parte i ragazzi iscritti alla società, sono state a dir poco basse: due soli pierini appartenenti ad una società limitrofa, che ringraziamo, l'unica ad aver risposto al nostro invito. Di conseguenza, abbiamo dovuto purtroppo annullare l'appuntamento, scusandoci con chi aveva aderito. A parte tutto il lavoro di organizzazione ed il tempo perso dai collaboratori volontari che si erano messi a disposizione per questo evento. Per la società, tuttavia, questo non è il male peggiore. Quello che ci preoccupa, è la causa dell'assenza di quelli che saranno i futuri pescatori sportivi regionali. È possibile che in Regione non ci siano ragazzini appassionati alla pesca? I motivi sono da ricercare nella scarsa attenzione delle società e delle federazioni verso le nuove generazioni o dalla scarsa voglia di dedicare del tempo da parte dei pescatori adulti ai loro figli, insegnandogli i segreti e le loro esperienze accumulate negli anni, facendogli scoprire le bellezze del nostro territorio? Ricordiamo che anni fa ogni gara di pesca comprendeva un tratto di fiume riservato esclusivamente ai pierini e le gare si svolgevano in concomitanza con quelle degli adulti. Perché ora questo non avviene? Come mai i giovani sono relegati solo nelle vasche di qualche pesca sportiva, con un'elevata concentrazione di pesce, che attacca tutto quello che cade in acqua, perché tutti devono per forza fare la quota? Non sarebbe meglio far capire loro che non sempre si può catturare il massimo consentito? Come reagiranno quando, ottenuta la licenza di pesca, si troveranno di fronte alla realtà di dover affrontare i nostri fiumi andando magari incontro a delusioni clamoro-

AVVISO IMPORTANTE NOVITÀ PER GLI UFFICI LICENZE

APERTURA NUOVO UFFICIO LICENZE DI ARIIS

Ricordiamo a tutti i pescatori che in base alla LR 26/2012, la licenza di pesca sportiva ha durata illimitata. Tuttavia le licenze devono riportare i dati anagrafici e di residenza corretti, altrimenti il pescatore è tenuto a recarsi presso gli uffici licenze ETP con la licenza e un documento d'identità. Le licenze apparentemente scadute e le licenze cartonate possono essere sostituite con una nuova Licenza ETP formato tessera in plastica senza scadenza al costo di 5,00 €. Per informazioni consultare il ns. sito:

www.entetutelapesca.it

o telefonare agli Uffici Licenze che troverete nell'opuscolo allegato a questo Notiziario.

Da Gennaio anche presso l'Acquario "Paolo Solimbergo", sito in via Chiesa 9 ad Ariis di Rivignano l'ETP apre un Ufficio Licenze per il rilascio di Licenze, Libretti annuali ricognitivi e Autorizzazioni di pesca. L'orario di apertura è da martedì a venerdì dalle 14.00 alle 16.30 e dal martedì alla domenica mattina previo appuntamento.

Lunedì chiuso. Tel: 0432.774147

mail: **acquario@entetutelapesca.it**

CAMBIA SEDE L'UFFICIO LICENZE DI TOLMEZZO

Entro la fine dell'anno, la sede dell'ufficio licenze di Tolmezzo si trasferirà presso il Palazzo della Regione in Via Linussio, 2 - piano terra - Tel. 0433 41559

mail: **licenze@entetutelapesca.it**

rose? La licenza si ottiene in un'età delicata e la passione dei giovani può regredire in pochissimo tempo. Non trovando risposte a queste domande, ci chiediamo perché oggi poche società debbano discutere e a combattere per mantenere un minimo di ambiente e di qualità delle acque per poter dar corso alla loro passione. Che futuro e che forza autogestionale potrà avere l'Ente tutela pesca, e quali cambiamenti subiranno il nostro territorio e i nostri fiumi, quando la nostra generazione non riuscirà ad andare più a pescare? Noi vediamo solo un futuro difficile per quei pochi pescatori delle nuove generazioni ai quali rimarrà la passione per la pesca. Fatto di privatizzazione delle migliori acque regionali, di semine indiscriminate di "pronto pesca", per accontentare chi potrà permettersi di pagare il permesso. L'ETP sarà inglobato in altri enti regionali rendendo vani tutti gli sforzi finora compiuti. Il resto delle acque sarà lasciato al suo destino, con le conseguenze che tutti noi sappiamo. Chi volesse scriverci le proprie impressioni su queste nostre riflessioni, può inviarle al nostro indirizzo e-mail: elcogol@libero.it. Ringraziamo tutti quanti vorranno farlo.

GAMBERO DI FIUME. RISULTATI DEI RIPOPOLAMENTI DEL 2013

Oltre 13.000 gamberi sono stati immessi
nelle acque regionali dall'inizio del progetto

Massimo Zanetti

Le immissioni di gambero di fiume del 23 ottobre 2013, alla presenza della dott.ssa Iva Rossi, monitor del progetto.



www.life-rarity.eu



ERADICAZIONE DEL GAMBERO ROSSO DELLA LOUISIANA E PROTEZIONE DEI GAMBERI DI FIUME DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
ERADICATE INVASIVE LOUISIANA RED SWAMP AND PRESERVE NATIVE WHITE CLAWED CRAYFISH IN FRIULI VENEZIA GIULIA

“ Il successo delle operazioni di ripopolamento dei gamberi di fiume dipenderà, oltre che dai fattori ambientali, dal rispetto che i fruitori del Parco avranno nei confronti della specie. Anche se le normative ne vietano la cattura, solo il senso di responsabilità delle persone potrà far in modo che le ricostituite popolazioni possano crescere e riprendere la loro funzione nel complesso meccanismo che regola gli ambienti acquatici. Per questo l'Ente Parco provvederà a dare comunicazione dell'iniziativa nel proprio notiziario e presso i centri visite.”

Questo il commento di Luciano Pezzin, Presidente del Parco naturale regionale delle Dolomiti friulane, dopo la immissione di oltre duemila giovani gamberi nei torrenti Cimoliana e Set-

timana. È infatti da poco terminato il rilascio in natura dei piccoli gamberi prodotti dall'ETP negli impianti di San Vito al Tagliamento e di Amaro, nell'ambito del progetto Life Rarity. Si tratta di stadi giovanili, lunghi circa 2-3 centimetri.

Sette le aree oggetto di ripopolamento, che corrispondono ad altrettanti Siti di importanza comunitaria, tra cui anche quello che ricade nell'altro Parco naturale regionale, quello delle Prealpi Giulie. Il suo Presidente Stefano Di Bernardo, ha detto: “L'intervento assume particolare importanza visto che il Parco è anche un SIC. Un ulteriore valore deriva dall'alto significato ecologico posseduto dall'area in cui è stato effettuato il rilascio che è la Valle del Rio Ucea. L'arricchita presenza del gambero autoctono

rappresenta quasi la ciliegina su una torta che in questo caso ha tutti gli ottimi ingredienti di una ricchissima biodiversità. Questa operazione ci consentirà inoltre di ridare visibilità, grazie alle attività di informazione e divulgazione, ad una specie storicamente presente nelle acque del Parco; in maniera particolare con le giovani generazioni che meno di quelle precedenti hanno potuto conoscere direttamente questo straordinario esponente della fauna locale”.

Sono complessivamente circa 5000 i gamberi liberati nel territorio dei due Parchi perché è proprio la porzione montana della nostra Regione quella che ha manifestato la maggior rarefazione dei gamberi. Ripopolato anche il tratto del Cellina nel quale l'anno scorso sconosciuti avevano

liberato un centinaio di gamberi rossi della Louisiana, prontamente catturati dall'ETP. Eradicata quella popolazione, il corso d'acqua viene quindi ripopolato con la specie di gambero di fiume originaria del nostro territorio. Alcuni giovani gamberi sono stati rilasciati anche nei siti di provenienza dei riproduttori, per compensare la diminuita riproduzione naturale di quelle popolazioni.

Molto spesso la causa della scomparsa dei gamberi rimane sconosciuta. Per questo motivo prima delle immissioni sono state svolte indagini ambientali volte a verificare l'idoneità dei siti per operazioni di ripopolamento.

Giorgio De Luise, incaricato da ETP del coordinamento delle attività di allevamento e ripopolamento ha commentato "I monitoraggi sono serviti non solo per capire come stanno le popolazioni dei gamberi, ma ci hanno consentito anche di effettuare una mappatura genetica delle popolazioni, suddivise in sette gruppi distinti. Grazie alle indagini del Dipartimento di Scienze della vita dell'Università di Trieste, abbiamo avuto così la possibilità di produrre in impianto giovani gamberi geneticamente compatibili, ossia dello stesso gruppo di quelli presenti nelle acque da ripopolare. Il prossimo anno aumenteremo la produzione per ripopolare anche altri siti. L'obiettivo del progetto è quello di immettere 30.000 giovani gamberi e, con una stagione riproduttiva ancora davanti, contiamo di farcela".

Non c'è quindi pausa: le vasche lasciate libere dai giovani rilasciati sono già state occupate dai gamberi adulti, impegnati negli accoppiamenti per la nuova stagione di produzione. Si tratta di circa 600 femmine e 300 maschi proveniente da svariati corsi d'acqua dove torneranno al termine del loro ciclo riproduttivo, mentre i loro figli saranno utilizzati per completare i programmi di ripopolamento.



SITO RIPOPOLATO (anno 2013)	NUMERO DI GAMBERI RILASCIATI	IMPIANTO DI PROVENIENZA
SIC Dolomiti Friulane IT3310001	2.408	Amaro
SIC Risorgive dello Stella IT3320026	1.479	San Vito
SIC Risorgive del Venchiaruzzo IT3310010	2.919	San Vito
SIC Bosco Marzinis IT3110011	392	San Vito
SIC Prealpi Giulie Settentrionali IT3320012	2.064	Amaro
SIC Forra del Cornappo IT3320016	924	Amaro
SIC Valle del medio Tagliamento IT3320015	474	Amaro
Altre aree	1.074	Amaro/San Vito
Totali	11.734	

Tabella SIC e numero di gamberi immessi con indicazione dell'impianto di produzione.

LA PESTE DEL GAMBERO: UNA TERRIBILE MINACCIA PER I GAMBERI INDIGENI

Laura Aquiloni*, Tobia Pretto**, Amedeo Manfrin**

Figura 1. Moria di gamberi di fiume. Roggia Cusana, Flambro, settembre 2011.

Da almeno un secolo, i gamberi di fiume indigeni europei hanno subito un drastico declino nel numero e una preoccupante rarefazione nella loro distribuzione. Anche l'Italia non è indenne da questo negativo *trend* e molte popolazioni della nostra specie indigena *A. pallipes* complex sono ormai scomparse. A causa di questa riduzione, il gambero indigeno è incluso nella lista IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura) come specie il cui stato di conservazione è "minacciato" e la direttiva "Habitat" (92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche) lo ha definito "specie la cui gestione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione".

Numerosi sono gli interventi per la sua conservazione, dalla produzione di giovanili in impianto per il *restocking* di popolazioni selvatiche al ripristino degli habitat, ma altrettanto numerose sono le minacce alla sua sopravvivenza: oltre ad un complessivo deterioramento del suo habitat elettivo e all'eccessivo sfruttamento delle popolazioni selvatiche, complice di questo declino è rappresentato dalla peste del gambero causata da un agente eziologico a cui gli "esperti" hanno assegnato un nome e un cognome: *Aphanomyces astaci*.

A. astaci è il più dannoso organismo patogeno per le specie europee (Fam. Astacidae) e australiane (Fam. Parastacidae) di gamberi d'acqua dolce, in quanto capace di provocare in una popolazione fino al 100% di mortalità in breve tempo (Fig. 1). Per il suo aspetto è stato classificato come un Oomicete, gruppo dei viventi dalla sistematica controversa, storicamente considerati appartenenti al Regno dei funghi, ma recentemente ritenuti più simili a diatomee e alghe brune (Chromista). Per quanto riguarda la sua ecologia sappiamo che *A. astaci* è un parassita obbligato dei gamberi dato che si riproduce esclusiva-

mente sul loro esoscheletro chitinoso ed è considerato come una tra le 100 specie invasive più pericolose al mondo.

È originario del Nord America ed è per questo motivo che i gamberi di quella parte del mondo quali, ad esempio, le specie del genere *Procambarus*, *Orconectes* o *Pacifastacus* non vengono uccisi dalla peste. Il loro sistema immunitario, infatti, co-evoluto con questo patogeno, è pronto a fronteggiarne l'infezione diversamente da quanto accade per i gamberi di altre parti del mondo. I gamberi Nord Americani, una volta infetti, funzionano quindi da *carrier*, ovvero da agenti di trasporto responsabili della diffusione della peste in zone lontane dalla sua area di origine. È proprio attraverso questi gamberi che il patogeno è arrivato in Italia.

Quando una spora di *A. astaci* arriva sulla cuticola di un gambero inizia la crescita delle ife che dalla spora stessa penetrano progressivamente nella cuticola. L'infezione può rimanere limitata alla cuticola oppure penetrare nel corpo del gambero provocandone rapidamente la morte. Nel caso delle specie di gamberi nord-americani, l'agente patogeno non penetra nei tessuti grazie all'efficiente sistema immunitario dell'ospite. *A. astaci* entra quindi in uno stato di quiescenza che si conclude quando il gambero muta o muore. A quel punto l'oomicete forma e libera un gran numero di spore che propagano l'infezione. Al contrario, gli esemplari di gambero indigeno attaccati da *A. astaci* sono incapaci di arrestare la crescita delle ife e manifestano la malattia attraverso un comportamento anomalo (apatia, scarsa reattività, tendenza ad uscire dall'acqua) seguito in breve tempo dalla morte.

Le spore sopravvivono entro un ampio *range* di temperature (da 2 a 25 °C) mantenendo la patogenicità anche durante la stagione invernale. La presenza di acqua è comunque indispensabile affinché si realizzi la trasmissione

di *A. astaci* da un organismo all'altro, ma è sufficiente un velo di umidità per assicurare la sopravvivenza delle spore. Ad oggi non disponiamo di alcun metodo efficace per curare gli esemplari affetti dalla peste, ma possiamo solo prevenire la diffusione del patogeno. Uno dei semplici accorgimenti da seguire per impedire la diffusione di *A. astaci* dal focolaio della peste è la sterilizzazione degli attrezzi di pesca dopo che i pescatori hanno frequentato corpi idrici interessati dalla peste o colonizzati dai gamberi nord-americani utilizzando una soluzione di iodofori ad una concentrazione di 500 ppm. In alternativa è possibile provvedere al congelamento a -20°C per almeno 72 ore del materiale entrato in contatto con l'acqua infetta o lasciarlo essiccare al sole per 48-72 ore. È anche possibile utilizzare soluzioni clorate, quale ad esempio la comune candeggina, preparata diluendo 2-3 ml in un litro d'acqua. Il trasferimento di *A. pallipes* da un corso d'acqua all'altro e l'immissione di individui di allevamento per la reintroduzione devono essere evitati in assenza di un controllo sanitario degli esemplari oggetti di introduzione da parte degli Enti preposti, come i vari Istituti Zooprofilattici Sperimentali. Inoltre, per effettuare una corretta gestione del problema "peste", non si deve dimenticare che questa malattia è veicolata dalle specie di gamberi originari del nord America. Pertanto, per scongiurare il dilagare dell'epidemia, si deve impedire l'introduzione (oggi illegale), ma anche la diffusione, di tali gamberi che come già dimostrato veicolano il patogeno nei corsi d'acqua italiani.

Nell'ambito del progetto RARITY sono sistematicamente effettuate analisi diagnostiche a campione nelle popolazioni monitorate per l'individuazione del patogeno responsabile della peste. Le analisi, sono condotte con le più moderne tecniche biomolecolari seguendo le indicazioni dell'OIE (Organizzazione Mondiale della Sanità Animale) su un campione che, ad oggi, conta 15 popolazioni del gambero indigeno e 5 del gambero invasivo *Procambarus clarkii*, potenziale vettore della malattia. Le analisi hanno evidenziato la presenza di *A. astaci* in popolazioni di entrambe le specie e, in particolare, in 6 popolazioni del gambero indigeno e 3 dell'invasivo, come riportato in cartografia (Fig. 2). Tutte le positività si riferiscono a pochi soggetti per stazione di monitoraggio che presentavano i sintomi della malattia e in nessun caso, dall'avvio del progetto, si sono manifestati episodi clinici di malattia con elevata o totale mortalità della popolazione di gambero di fiume. È importante notare che la presenza delle popolazioni di gambero invasivo, responsabile dell'arrivo di questa terribile malattia nel territorio friulano, sono geograficamente isolate dalle popolazioni di gambero indigeno in cui la malattia si è manifestata. Ciò dimostra che la circolazione di questo parassita può anche essere

indipendente da quella del suo gambero ospite perché veicolato da fango e acqua trasportati da un corso d'acqua all'altro o attrezzi da pesca non opportunamente disinfettati prima di essere utilizzati in siti diversi.

In conclusione, per evitare mortalità di massa nelle popolazioni del gambero indigeno, sarebbe necessario rimuovere dal nostro territorio tutte le popolazioni di *P. clarkii*, che costituiscono la principale sorgente della peste (oltre che di innumerevoli altri danni ecologici e socio-economici). Laddove non sia possibile effettuare con successo una eradicazione, sarà comunque necessario gestire la popolazione per evitare l'estensione del suo areale, con conseguente contaminazione di altri ambienti. Tuttavia è anche importante ricordare che se, da un lato, il gambero invasivo costituisce un serbatoio della malattia, dall'altra i nostri errati comportamenti possono facilitare la diffusione da un corso d'acqua all'altro: è quindi opportuno fare attenzione a non immergere in acqua attrezzi, stivali, barche etc. senza averli prima disinfettati utilizzando uno dei metodi suggeriti (congelamento, essiccazione o asperzione con soluzioni apposite).

- * Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Firenze, Firenze
- ** Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, Centro Specialistico Ittico, Adria (RO)

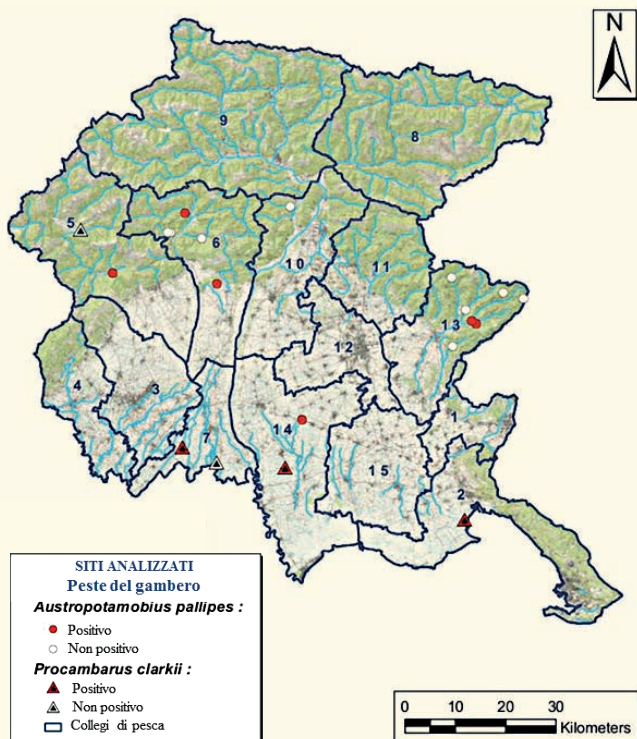


Figura 2. Presenza del patogeno *Aphanomyces astaci*, responsabile della peste del gambero, nelle popolazioni del gambero indigeno *Austropotamobius pallipes* e del gambero invasivo *Procambarus clarkii* del Friuli Venezia Giulia.

IL RICORDO DI DUE GRANDI PERSONAGGI



Nonostante la sua grinta Antonio Sabbadini è stato costretto a cedere. Tutti lo consideravano una sorta di “santone” quando si parlava di animali. Non dimentichiamo che era un ottimo veterinario. Dopo alcuni anni di attività, un po’ per il suo lavoro (è stato direttore del Servizio zootecnica della nostra Regione), un po’ a causa della sua innata passione per la natura, aveva accumulato un enorme bagaglio di informazioni pratiche nella gestione della fauna, in particolare di quella che popola le nostre acque. Formidabile pescatore a mosca, Antonio è sempre stato prodigo di consigli, mutuati dalla sua lunga e vastissima esperienza maturata nelle acque di mezzo mondo. Quante volte ci siamo meravigliati della sua infinita ed invidiabile biblioteca? Erano tutti titoli rigorosamente dedicati alla pesca e, soprattutto, alla gestione delle acque. Fino all’ultimo, nonostante i suoi recenti problemi di vista, Sabbadini si dedicava alla lettura degli ultimi libri che puntualmente acquistava dall’America o dall’Inghilterra, soprattutto sulle trote e sui temoli. Quante volte lo abbiamo sentito “illustrare” con dovizia di particolari conditi da notizie sempre nuove quale era il miglior modo per allevare e gestire la nostra ittiofauna, pregi e difetti di questo o di quel sistema. Era solito dire “non pensare di scoprire l’acqua calda” ovvero fai tesoro delle esperienze degli altri per raggiungere il meglio nel tuo campo professionale. Per non parlare poi dei gamberi d’acqua dolce, campo dove è stato il primo ad interessarsi e a trasferire fino all’ultimo le sue idee ed esperienze, lasciando un’impronta indelebile in chi lo ha ascoltato e ha proseguito il suo lavoro. La sua esperienza era immensa, così come il suo amore per la pesca a mosca. Era sempre presente alle manifestazioni più importanti, alle serate più qualificanti, nel posto giusto al momento giusto. Ha sempre trovato il tempo, oltre che di intrattenersi con chi gli chiedeva consigli, di scrivere articoli soprattutto di pesca e di pesci, riuscendo a pubblicare le sue innovative idee su autorevoli riviste specializzate, non solo italiane, dove scrivevano eminenti ittiologi di fama mondiale. I testi e soprattutto le monografie che portano la sua firma praticamente non si contano, come non si contano le sue partecipazioni alle diverse associazioni anche internazionali: tanto per citarne una la Grayling Society, della quale fin dalla sua fondazione era il rappresentante italiano o, per rimanere nell’ambito regionale del Fly Club Natisone, dove era presidente onorario o l’Unapesca. Antonio purtroppo non è più con noi. Tutti quelli che lo hanno conosciuto lo serberanno per sempre nel loro cuore, non dimenticando mai ciò che con pazienza aveva loro insegnato.

Giorgio De Luise

Dicevo spesso a Mauro Zanier che lui era l’uomo carnico organico al bosco, all’acqua, ai pesci, agli animali e si divertiva compiaciuto quando gli raccontavo l’intuizione di Gramsci sull’intellettuale organico al popolo e alla classe operaia rivista per lui. Era proprio carnico nel tenace legame alla terra, alla natura, alla fatica e interpretava perfettamente l’insofferenza montana nei confronti delle regole, delle norme, dell’ipocrisia, del perbenismo. Statura, tono di voce, scarpette, pantaloni bassi sul sedere, raffiche di imprecazioni: Mauro era così, burbero e rude, con lunga memoria di torti e attacchi subiti. Non le mandava a dire, attaccava e reagiva anche con ira e durezza. Due le figure ricorrenti nei suoi ragionamenti: suo padre e “l’ingegner Erman” venerati e maestri di vita. Mauro al lavoro con l’elettrostorditore, ordini, minacce, “preghiere a modo suo”, generosi apprezzamenti se il lavoro andava bene, per me sono stati spettacoli umani di passione e conoscenza. Impossibile non ricordare le enormi mani di Mauro, sapienti e delicate nel trattare trote e temoli, recuperarli, valutarli, spremarli, rimetterli in libertà. Era proprio bravo. Le interminabili discussioni e polemiche sulla caccia, la politica, l’ETP, mancavano a me e agli amici e compagni tolmazzini delle serate al “Borgat”. Mandi Mauro. Quei due colpi di fucile sparati nel bosco quando ti salutavamo in cimitero mi sono rimasti nel cuore.

Giulio Magrini



2013: UN ANNO D'INTENSA ATTIVITÀ DIVULGATIVA

Paolo Cè

Sin dal 1971, anno d'istituzione dell'Ente tutela pesca, l'attività divulgativa ha rappresentato un impegno costante, caratterizzato da una vasta produzione di pubblicazioni il cui scopo fondamentale è stato quello di far conoscere la varietà della biodiversità e la ricchezza degli ambienti acquatici della nostra Regione.

Iniziativa di vitale importanza, per l'interesse che da sempre ha suscitato e considerata indispensabile nell'ambito della comunicazione, è stata la partecipazione ad appuntamenti pubblici con l'allestimento di mostre ittiche.

Quel misterioso richiamo silenzioso che gli acquari riescono a diffondere, crea infatti la condizione ideale che accompagna l'osservatore alla conoscenza del mondo sommerso. Suscita attrazione e pone le basi per comprendere la fragilità dell'ambiente acquatico e di conseguenza del rispetto che ad esso si deve riservare.

Allestire un'esposizione di acquari rappresenta però un notevole impegno. Si tratta di un insieme di delicate e faticose operazioni, che coinvolgono per tutta la durata delle manifestazioni, e nei giorni dedicati all'allestimento e allo smontaggio, numerose persone e mezzi. È un lavoro di squadra, ben coordinato, che unisce l'intervento di collaboratori ittici, vigilanza volontaria e personale degli uffici, che consente oramai di esaudire quasi tutte le numerose richieste che puntualmente giungono in sede.

Il 2013, può essere considerato l'anno in assoluto che ne ha contate il maggior numero, 18 per la precisione. Iniziato in gennaio con il tradizionale appuntamento di Udine in occasione di Agriest, il calendario degli appuntamenti si concluderà in dicembre, a Milano, ospiti dell'ERSA, per fornire il proprio contributo alla ricca offerta turistica proposta dalla Regione. E durante l'intera stagione espositiva, gli acquari sono stati ammirati anche a Martignacco, Vicenza, Sacile, Pordenone, Corno di Rosazzo, Prata di Pordenone, Remanzacco, Amaro, Saletto di Morsano al Tagliamento, Tricesimo, Basovizza, Trieste, Porcia, Spilimbergo e Prato. Tanti appuntamenti, realizzati anche simultaneamente e difficili da gestire, ma tutti portati a termine con soddisfazione e sempre conclusi con il ringraziamento sincero di chi ha gradito ed apprezzato il nostro sforzo.

Il 2014 è alle porte e la programmazione per l'anno nuovo, in fase di definizione, ci suggerisce senza dubbio che sarà un anno d'intensa attività, durante il quale gli acquari dell'ETP faranno ancora "molta strada".



IL CALENDARIO DI PESCA SPORTIVA PER L'ANNO 2014

Massimo Zanetti



Il calendario di pesca sportiva (CPS) per l'anno 2014 è uno degli ultimi atti approvati dal Consiglio direttivo uscente.

Nel corso dell'intero mandato quadriennale la Commissione consiliare incaricata di predisporre il CPS ha lavorato per trovare una soluzione che consentisse da un lato la semplificazione delle norme sulla pesca sportiva e dall'altro il riconoscimento delle peculiarità del territorio di ciascuno dei quindici collegi.

Al termine di questo lungo lavoro di confronto è stato approvato il documento che presto verrà reso disponibile a tutti i pescatori e che contiene alcune modifiche rilevanti. Sul fronte della semplificazione il nuovo CPS riduce a due i regimi particolari di pesca, uno per le acque prevalentemente ciprinicole (RPC) ed uno per quelle prevalentemente salmonicole (RPS).

Nel primo, che riprende la disciplina del vecchio RP5, la pesca è aperta tutto l'anno con la facoltà di trattenere temporaneamente carpe, lucci e tinche di misura legale che però vanno rimessi in acqua al termine della pesca. A questo scopo gli ami

utilizzabili nei tratti gestiti ad RPC devono essere privi di ardiglione o avere ardiglione schiacciato.

Il Regime particolare per acque salmonicole, invece, assorbe e sintetizza la disciplina vigente nei precedenti RP1, RP2, RP3 ed RP4 nonché quella dei tratti ad esche artificiali, ora soppressi. La pesca nel RPS è possibile utilizzando una sola canna. Sono ammesse esclusivamente le esche artificiali, ad esclusione di quelle siliconiche, armate di amo ad una sola punta senza ardiglione o con ardiglione schiacciato. È quindi esclusa l'ancoretta. La pesca in questi tratti dovrà essere interrotta dopo aver trattenuto un solo esemplare tra temolo e trota marmorata di misura consentita. Per l'esercizio della pesca nel RPS non è ammesso l'uso del natante.

Chi teme che a fronte di questa semplificazione siano state sacrificate le norme riguardanti ogni singolo collegio e le sue peculiarità ambientali e tradizionali, deve considerare che la disciplina dei RPC e dei RPS è applicata in ciascun collegio con ulteriori restrizioni o lievi modifiche, proprio per rispondere alle dif-

ferenti esigenze di un territorio così ampio e diversificato come quello regionale.

Per facilitare la lettura del nuovo CPS il documento ha una differente impaginazione, organizzata in modo che per ciascun collegio siano elencate tutte le diverse forme di gestione ed i tratti da esse interessati. Servirà un po' di tempo abituarsi alla nuova impostazione, ma è evidente la maggior praticità di questo nuovo sistema che consente di avere sott'occhio la disciplina vigente in tutte le acque di ciascun collegio.

Poche modifiche invece per la parte generale del calendario. La più rilevante è quella che introduce la misura massima di 60 cm oltre la quale le carpe dovranno essere rilasciate in natura, al pari di quelle che misurano meno di 40 cm.

Richiamiamo infine il contenuto dell'articolo 8 "controlli" che ricorda, tra l'altro, l'obbligo per il pescatore di esibire, unitamente alla licenza e alla ricevuta del versamento del canone, anche un valido documento di identità. Le nuove licenze infatti, prive di scadenza, non riporteranno più la fotografia.

PRINCIPALI NORME DEL CALENDARIO DI PESCA 2014

Collegi	Collegi zone "A" e "B" poste rispettivamente a nord e a sud della S.S. 14
1 Gorizia	<div style="display: flex; align-items: center;"> <div style="margin-right: 20px;"> <p>zona "B" </p> <p>posta a nord della S.S. 14</p> </div> <div style="margin-right: 20px;"> <p>zona "A" </p> <p>posta a sud della S.S. 14</p> </div> </div>
2 Sagrado Monfalcone Trieste	
3 Pordenone	
4 Sacile	
5 Maniago-Barcis	
6 Spilimbergo	
7 S.Vito al Tagliamento	
8 Pontebba	
9 Tolmezzo	
10 Gemona-S. Daniele	
11 Tarcento-Nimis	
12 Udine	
13 Cividale del Friuli	
14 Codroipo Latisana	
15 Cervignano-Palmanova	

Periodi di Pesca 2014 (art. 1 b)	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
A ZONA "A" precisata in art. 1 a												
B ZONA "B" precisata in art. 1 a												
B B in deroga: laghi elencati in art 1 b/ 3	Barcis, Ravedis, Vajont, Cavazzo, Verzegnis, Sauris, Pramollo											
B B in deroga: canali elencati in art 1 b/ 4												
RPS RP SALMONICOLO precisati in art. 14												
RPS RP SALM. in deroga: tratti elencati in art. 14												
RPC RP CIPRINICOLO precisati in art. 14												

Divieti di Pesca	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic		
Anguilla	01	DIVIETO		30	30 ore 07.00		CONSENTITA			28	29	DIVIETO		31
Barbo	01	CONSENTITA			14	15	15	16	CONSENTITA			DIVIETO		31
Carpa, Tinca	01	CONSENTITA			30	01	DIVIETO		15	16	CONSENTITA			31
Luccio	01	DIVIETO			30	01	CONSENTITA			DIVIETO				
Trota, Salmerino	01	DIVIETO		30	30 ORE 07.00		CONSENTITA			28	29	DIVIETO		31
Trota, Salmerino nei laghi	01	DIVIETO		30	30 ORE 07.00		CONSENTITA			31	01	DIVIETO		31
Trota, Salmerino nelle acque elencate all'art. 1/b	01	DIVIETO		30	30 ORE 07.00		CONSENTITA					31		
Temolo	01	DIVIETO			31	01	CONSENTITA			28	29	DIVIETO		31
Storione	DIVIETO													
Gamberi d'acqua dolce	DIVIETO													

Misure minime (Salvo art. 14)	Attenzione		
Agone, Alosa, Cheppia, Sardena	cm	15	<p>Nei laghi di Redona, Ca Selva e Ca Zul il periodo di pesca consentito è dall'ultima domenica di marzo all'ultima domenica di settembre</p> <p>* E' stata introdotta la misura massima della carpa di 60 cm, oltre la quale gli esemplari devono essere rilasciati.</p>
Barbo	cm	25	
Carpa*	cm	40	
Carpione	cm	25	
Cavedano	cm	22	
Cefalo	cm	20	
Coregone	cm	30	
Ghiozzo di laguna (Gò)	cm	12	
Leccia	cm	20	
Luccio	cm	60	
Orata	cm	20	
Passera pianuzza	cm	15	
Persico trota e Persico reale	cm	22	
Salmerino alpino	cm	30	
Salmerino di fonte	cm	22	
Spigola (Branzino)	cm	23	
Temolo	cm	40	
Tinca	cm	30	
Trota Iridea e Fario	cm	22	
Trota Marmorata ed ibridi	cm	35	
Trota Marmorata ed ibridi nei collegi 1-2	cm	50	

NOTA BENE: il presente prospetto non sostituisce il Calendario di Pesca Sportiva i cui contenuti rimangono vincolanti

RICOSTRUIRE IL LUMIEI

I dettagli dell'ambizioso progetto di ripopolamento del torrente

Giuseppe-Adriano Moro

Della vicenda dello svaso della Maina si è ormai parlato molto, anche sulle pagine di Pesca e Ambiente. Una delle conseguenze più rilevanti di quell'operazione è stata la scomparsa della fauna ittica dal torrente Lumiei, ovviamente nel tratto perenne, quello a monte della traversa di Plan dal Sac.

Fino all'inizio delle operazioni di svaso il Lumiei era popolato unicamente da trota fario, introdotta nel corso del XX° secolo, che aveva completamente scalzato la popolazione originaria di trota marmorata, tanto da cancellarla persino dalla memoria degli uomini. I dati erano chiari: nel Lumiei si trovavano solamente trote fario di origine atlantica.

Dopo lo svaso spettava alla società Edipower il ripristino delle condizioni ambientali ex ante, compreso quello delle popolazioni ittiche dell'invaso della Maina e del torrente Lumiei. Per l'esecuzione delle operazioni la società, assistita dai propri consulenti ambientali, ha predisposto un piano, verificato dall'Ente tutela pesca e finalmente approvato dalla nostra Regione.

Parte del piano prevedeva il ripristino della fauna ittica nel torrente Lumiei, ovviamente tenendo conto della pianificazione generale e delle norme ambientali.

Il Lumiei appartiene al bacino del Tagliamento ed è dato acquisito che in quest'ultimo i corsi d'acqua montani ospitano solamente due specie autoctone: la trota marmorata e lo scazzone. Nella parte inferiore del loro corso sono accompagnati dal temolo, quindi da Ciprinidi. Ma il Lumiei fa parte della zona detta "a Salmonidi" dove solo la marmorata e lo scazzone sono di casa.

Un'analisi accurata delle caratteristiche ambientali del torrente rendeva chiaro che solo queste due specie avrebbero potuto essere

reintrodotte con successo, con qualche dubbio in merito allo scazzone, grande assente dai campionamenti svolti a Plan dal Sac nell'ultimo decennio.

La scelta della trota marmorata, oltre ad essere quella corretta dal punto di vista scientifico, risultava anche l'unica praticabile sotto il profilo della legittimità, in quanto fin dal 1997 una norma nazionale, il Decreto del Presidente della Repubblica n.357, vieta il ripopolamento, l'introduzione e la reintroduzione in natura di specie e popolazioni alloctone. Sulla base di questa norma l'intero bacino montano del Tagliamento, ad esclusione degli invasi artificiali isolati da dighe (Maina e Verzegnis) è stato convertito dalla gestione a fario ad una gestione a marmorata. Bisognava dunque reintrodurre la marmorata nel Lumiei, cosa apparentemente semplice, ma da fare seguendo un metodo preciso. Innanzitutto bisognava scegliere la taglia degli individui da immettere. È ormai dimostrato che il modo migliore per fare "ripartire" una popolazione sia iniziare dal basso, da individui il più giovani possibile. L'ideale sarebbe immettere uova embrionale, ma nel caso del Lumiei c'era una difficoltà legata alla tempistica.

La stagione della schiusa delle uova di trota marmorata coincideva, nel 2013, con quella in cui erano massimi gli effetti negativi dello svaso, innanzitutto per quanto riguarda la qualità degli habitat e la disponibilità di cibo. Bisognava attendere. Sia il ripristino degli habitat, per dilavamento del limo e della sabbia, sia che si ricostituisse una comunità di macroinvertebrati bentonici sufficientemente numerosa per alimentare le giovani trote.

Queste sono le esigenze di una trota nella sua "infanzia": acqua fresca, ossigeno in concentrazione superiore a 9 milligrammi per litro (meglio

10), un substrato ciottoloso e con piccoli massi in cui trovare riparo, invertebrati di piccole dimensioni come prede.

Alla fine dell'estate i dati forniti da Edipower in merito alle condizioni degli habitat ed alla disponibilità di macroinvertebrati facevano ritenere che fosse giunta l'ora di iniziare le operazioni di reintroduzione. I colleghi dell'ARPA hanno confermato i dati grazie ai loro campionamenti.

Il piano proposto da Edipower, elaborato da idrobiologi esperti, aveva stabilito una densità di immissione cautelativa, ideale per garantire ai pesci di trovare spazio e cibo a sufficienza. Ovviamente il numero di individui da immettere sarebbe variato a seconda della loro taglia, dato che la densità viene valutata in grammi per metro quadrato e la mortalità nei primi stadi di vita è notevole, tanto che gran parte degli avannotti nati in un torrente non raggiungono l'anno di età.

Considerata la taglia raggiunta dalle marmorate disponibili presso gli allevamenti dell'ETP a fine estate, il numero adeguato da immettere risultava pari a 12.000 esemplari. Gli allevamenti erano ovviamente in grado di soddisfare la richiesta, bisognava solamente procedere con il trasferimento e la liberazione dei giovani pesci.

L'operazione è sempre delicata, anche se per gli operatori con anni di esperienza è divenuta quasi routinaria, ma nel caso del Lumiei c'era un elemento in più a complicare le cose: la forra.

Il Lumiei ha scavato una profonda forra fra la Maina e Plan dal Sac, forra che ha reso più facile la costruzione della diga, ma rende difficilmente accessibile il torrente. Non ci sono strade lungo il Lumiei ed è necessario raggiungere il corso d'acqua a piedi, trasportando i pesci negli ittiozaini.



Il trasferimento delle trotelle negli ittiozaini.

Grazie alla collaborazione dei pescatori di Ampezzo e Sauris, che erano già stati coinvolti nell'operazione di ripopolamento del lago della Maina, abbiamo individuato tre punti di accesso, di cui due rappresentati da sentieri che si dipartono dalla strada Ampezzo – Sauris, mentre il terzo è quello più comodo, dal piazzale della centrale idroelettrica Volpi di Plan dal Sac.

Le trotelle dovevano essere portate a spalle, ma non era ovviamente possibile caricarne un gran numero



Le difficili condizioni di trasporto verso i punti di ripopolamento, gravati dal peso degli ittiozaini.

in ciascun ittiozaino. Per questo motivo ci siamo ritrovati numerosi il 24 settembre al mattino ad Ampezzo, reclutando tutti coloro che potevano essere allontanati dagli impianti e dagli uffici ETP in quella giornata e coinvolgendo ancora una volta i pescatori locali.

La scelta di fare tanta fatica per effettuare le immissioni in tre punti distinti è stata dettata dalla necessità di distribuire i pesci in modo da ottenere basse densità. Le trotelle di età inferiore all'anno tendono ad essere stanziali, non si spostano molto

per cercare ambienti e cibo adeguati. Se immesse in sovra densità finiscono per competere eccessivamente per le risorse e spesso il risultato è contrario a quello voluto: la mortalità aumenta a dismisura.

Le operazioni si sono svolte senza intoppi, consentendo al materiale ittico di raggiungere il torrente Lumiei fra la confluenza del Novarza e Plan dal Sac. Ora non resta che attendere il prossimo anno, quando l'ETP, sulla base del piano e degli accordi con Edipower (che si assume l'onere delle operazioni), immetterà un altro lotto

di marmorate, questa volta allo stadio di avannotti. Fatte le opportune verifiche verranno reintrodotti anche gli scazzoni, prelevando esemplari dalla popolazione più vicina del fiume Tagliamento.

Il Lumiei rimarrà un osservato speciale. Le immissioni avverranno per tre anni consecutivi, mentre le verifiche relative allo sviluppo della nuova popolazione di trota marmorata si protrarranno nel tempo, fino a quando sarà possibile osservare la riproduzione naturale degli esemplari introdotti nel 2013.

IL CIRCOLO PESCATORI SPORTIVI DI GORIZIA

Impegno, sportività,
giustificato orgoglio

Sergio Paradisi



Alla fine della seconda guerra mondiale le acque interne italiane erano in condizioni critiche: durante il conflitto la diffusa povertà e la penuria di fonti di cibo avevano condotto ad uno sfruttamento incontrollato delle risorse alimentari, e il patrimonio ittico non faceva certo eccezione. La pesca di frodo veniva praticata in ogni dove, in ogni stagione e con ogni mezzo (reti, cloro, esplosivi). Nel primo dopoguerra ci fu chi cercò faticosamente, con impegno, di voltare pagina, e in prima linea a reclamare questo cambiamento ci furono figure prima di allora ben poco diffuse nel nostro Paese, che incarnavano una nuova realtà e un nuovo modo di sentire: erano i pescatori sportivi, in numero ancora ridotto ma consci che la forza sarebbe loro venuta dal costituirsi in società e in organizzazioni. Già nel 1942, a dir la verità, era nata la FIPS (ora FIPSAS, Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee); si era in piena guerra, ma quell'anno - che sarebbe dovuto essere olimpico - vide la nascita di numerose associazioni e strutture sportive a fini propagandistici. Al termine del conflitto la Federazione fu da subito in prima linea nel richiamare l'attenzione sui problemi ambientali del periodo post-bellico: in una riunione tenutasi a Monza il 12 febbraio 1946 il grave stato di disordine delle acque interne fu denunciato pubblicamente, e venne votato un ordine del giorno che chiamava in causa le autorità responsabili centrali e periferiche affinché intervenissero a far cessare gli abusi e a restituire efficacia alle leggi. Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste convocò a Roma i responsabili della Federazione e affidò quindi alla FIPS l'incarico di provvedere al riordinamento e all'organizzazione del settore, concedendole una quota sui versamenti delle licenze governative. Dopo un Congresso



che partorì lo Statuto (novembre 1947) e un'Assemblea Nazionale dei Delegati che lo approvò (aprile 1948), la Federazione iniziò la sua regolare attività. La sua prima presenza in Friuli risale al 1949, che fu anche l'anno in cui si costituì il Circolo Pescatori Sportivi di Gorizia, da subito affiliato alla FIPS.

Gli obiettivi del gruppo di "pescatori dilettanti di buona volontà" che fondarono il Circolo - delineati dal primo Statuto in vigore dall'inizio del 1952 - prevedevano l'educazione e la preparazione tecnica degli associati, l'incremento del patrimonio ittico e la repressione della pesca di frodo, la diffusione e l'osservanza delle leggi nazionali e locali sulla pesca. Dei fondatori, l'archivio dell'associazione permette di citare con sicurezza due solo due nomi: Ermenegildo Zotteri (in memoria del quale si svolse per vari anni una gara di pesca sulle rive del Vipacco) e il conte Francesco Coronini ("fautore primo", dichiarato socio onorario nel 1958).

All'epoca l'ETP era di là da venire: esisteva il suo predecessore, il Consorzio per la Tutela della Pesca, col quale per la verità il CPS ebbe contatti piuttosto marginali. La nascita del Circolo e l'impegno dei pescasportivi raccolsero invece immediata attenzione da parte del Comune di Gorizia, preoccupato di riportare entro contorni legali l'esercizio della pesca sui tratti di propria competenza di Isonzo, Piumizza, Corno e Vipacco. Già nel 1950 infatti l'Amministrazione Comunale concesse in riserva al Circolo il tratto di Isonzo dal confine di Stato con l'allora Jugoslavia fino a 60 metri a valle del ponte IX Agosto (fatta eccezione per la parte compresa tra le prese del Cotonificio Triestino a Straccis e la foce del torrente Corno, data in gestione al Cotonificio stesso ma successivamente data anch'essa in concessio-

ne al CPS nel 1968). Il controllo sulle acque in concessione veniva esercitato in modo stretto dalle guardie campestri comunali, dalla guardie di finanza e dalle guardie forestali, che spedivano per conoscenza al Circolo copia dei verbali elevati e delle sanzioni comminate: questo perché a favore di queste figure venivano erogati, con i fondi della Riserva, premi in danaro rapportati all'opera svolta.

Le regole della pesca all'interno della Riserva prevedevano l'uso unicamente di una sola canna, con o senza mulinello; era richiesta anche la rigida osservanza del calendario e delle misure vigenti a livello nazionale per tutte le specie ittiche, con due rimarchevoli eccezioni riguardanti entrambe la trota: periodo di chiusura allungato (da ottobre a febbraio compresi), e misura minima innalzata da cm 18 a cm 30. Per inciso, all'epoca dire trota nel goriziano voleva dire marmorata o eventualmente iridea: la fario, introdotta nell'alto Isonzo e nei suoi affluenti montani, compariva infatti solo occasionalmente, in seguito a piene di notevole rilevanza.

Non fu facile introdurre queste regole, e fu solo dopo aver raggiunto una certa normalizzazione della pratica della pesca che il Circolo pensò di intervenire con delle semine (prima considerate "soldi sprecati"). Queste, finanziate sia dalla FIPS che dal Consorzio per la Tutela della Pesca, ebbero inizio nell'autunno del 1953 con l'introduzione di 50.000 avannotti di trota (iridea o fario), forniti dallo stabilimento ittico "Trota del Timavo" di San Giovanni di Duino. A partire dal 1960 ci si rivolse invece alla Piscicoltura di Caporetto, in grado di fornire trota marmorata e temolo; tale rapporto commerciale, soddisfacente sia per qualità che per convenienza economica, continuò fino al 1973, sostenuto per la parte finanziaria dall'Amministrazione Provinciale.

Parallelamente all'impegno gestionale cresceva anche, precorrendo i tempi, la sensibilità dei soci del Circolo nei

riguardi della salvaguardia dell'ambiente, sensibilità che si tradusse in dure battaglie - anche legali - contro bersagli e avversari di non poco conto: le fabbriche del Goriziano che sversavano nell'Isonzo le acque reflue dei processi industriali, i cavaatori che sconvolgevano l'alveo con massicci prelievi di ghiaia, le dighe prive di scale di rimonta,

La buona gestione della Riserva richiamava nel frattempo nuovi soci, il cui numero crebbe progressivamente dalle poche decine degli anni '50 fino a superare le 150 adesioni negli anni '80; non tutti i soci erano però "riservisti", in quanto il numero degli ammessi alla Riserva era limitato e fissato ogni anno con delibera assembleare. I non riservisti partecipavano comunque all'intensa vita associativa, e in particolare all'attività agonistica: il Circolo organizzava infatti ogni anno una o due gare sociali, e molto alta (e con risultati di rilievo) era la partecipazione dei soci alle competizioni organizzate da altre Società della Regione. Restano negli annali alcuni risultati di prestigio, come il 1° e il 2° posto al trofeo "Citta di Gemona" nel 1971 e la conquista del trofeo "Pescatori della Valcanale" nel 1972.

L'attività agonistica fu anche occasione per intrecciare una fattiva collaborazione transfrontaliera: i rapporti con i pescasportivi sloveni presero avvio nel 1968, con la partecipazione di alcuni soci ad una gara sul fiume Piuca (Pivka) a Postumia. Negli anni immediatamente successivi si consolidò la collaborazione con la Ribiska Druzina "Soča" di Nova Gorica, e buoni rapporti furono intrecciati anche con la R.D. Rence e la R.D. Tolmin. L'incontro annuale tra pescatori italiani e sloveni è una tradizione che dura ancor oggi, a testimonianza delle relazioni di buon vicinato.

I primi anni '70 segnarono però un momento di crisi profonda, seppur transitoria, nella storia del Circolo: l'approvazione della Legge Regionale n. 19/1971 che istituiva l'Ente tutela pesca sancì anche la fine dei vincoli riservistici,



prorogati al massimo fino al 31 dicembre 1972. Ciò significava per il Circolo la perdita della Riserva che aveva gestito per 23 anni. A nulla valsero né le deliberazioni espresse dai soci in una serie di assemblee straordinarie, né il sostegno e la solidarietà dei pescatori sloveni che nel dicembre 1971 pubblicarono sulla rivista "Ribic" un articolo elogiativo nei confronti del CPS e inviarono al Presidente della Giunta Regionale una lettera che perorava il mantenimento della Riserva.

Il CPS da parte sua produsse un documento, datato 20 dicembre 1971, in cui rivendicava il valore della propria esperienza ed esponeva risultati ottenuti con le scelte gestionali operate negli anni: le semine di marmorata e temolo, la rinuncia alle immissioni di fario fin dal 1958 per ridurre i rischi di ibridazione, l'innalzamento delle misure minime (marmorata 35 cm, temolo e altre trote 30 cm, notevoli per l'epoca), il prolungamento del periodo di chiusura, la limitazione del numero delle giornate di pesca (max 100 annuali) e del numero massimo di catture annuali e giornalieri (30 esemplari all'anno e 3 al giorno sia per la trota che per il temolo). Scelte figlie di una cultura alieutica proveniente d'oltre confine, confortate dall'aumento del pescato in numero e taglia, come documentato negli anni dai dati raccolti per mezzo del "tesserino" previsto dal Regolamento interno di Riserva, sul quale il pescatore doveva annotare obbligatoriamente le catture. Per inciso, questo strumento consentiva già all'epoca una pianificazione basata su statistiche (uscite e catture per mese, media delle catture e delle uscite per pescatore, frequenza giornaliera dei pescatori sul fiume, ecc.). Esaminare oggi uno di questi tesserini permette di valutarne la modernità: i libretti delle catture introdotti dall'ETP appaiono sorprendentemente analoghi, e tutto fa pensare che siano stati mutuati da quelli in uso già svariati anni prima nelle acque in concessione al CPS.

Persa comunque la gestione della Riserva, il Circolo dovette incassare un altro colpo. La legge 19/71 prevedeva all'interno del neonato Ente tutela pesca un Consiglio Direttivo in cui sedevano i rappresentanti dei pescatori, e il CPS si adoperò affinché uno dei suoi soci venisse eletto Consigliere per il Collegio di Gorizia; ciò non avvenne, non perché il candidato non fosse stato votato, ma per una mancanza costitutiva del Circolo, che risultava "associazione" solo di fatto, non essendosi mai "legalmente costituita", come richiedeva la legge. In seguito a questi eventi, l'11 maggio 1973 il Consiglio del CPS si dimise, demandando alla FIPS l'ordinaria amministrazione del Circolo con la nomina di un Commissario.

Fu una crisi di breve durata: nell'estate del '73 il nuovo Consiglio del Circolo acquisì in concessione due laghetti di cava privati in località Blanchis (comune di Mossa), e



Soci del CPS impegnati nella posa in opera di fascine per creare zone di rifugio per il novellame.

il 30 settembre dello stesso anno ne inaugurò la gestione con una gara cui vennero invitati i pescatori della R.D. Soča. Il Circolo vi dirottò tutto l'impegno di cui era capace, con miglioramenti di carattere ambientale (pulizia e piantumazione delle sponde), ripopolamento ittico, azione di sorveglianza. I laghetti consentirono l'organizzazione di un numero notevole di avvenimenti agonistici di vario tipo (pesca al colpo, alla trota, trofei giovanili, gare di "pierini", "Lui & Lei, ecc); degna di nota anche l'ospitalità accordata ad molte altre Società che chiedevano di potervi svolgere le loro gare. A coronamento di quest'attività il CPS ricevette nel 1992 un'onorificenza di cui non tante Società possono fregiarsi: la Stella d'Oro al merito sportivo, concessa dal CONI tramite la FIPSAS.

Anche il Circolo Pescatori Sportivi di Gorizia ha conosciuto negli anni recenti una flessione del numero dei soci, in accordo alla crisi generale dell'associazionismo. I soci sono attualmente una cinquantina, ma continuano a approfondire il loro impegno: vengono organizzate gare sociali, uscite di pesca in mare, serate di costruzione di mosche ed altri artificiali, giornate di pulizia della sponde, incontri di divulgazione scientifica. Ma il vero valore aggiunto del CPS è la cultura alieutica trasmessa e diffusa: i 50 cm di misura minima per la marmorata e il temolo vigenti oggi nel Collegio di Gorizia vengono da lontano. Così si legge in una pubblicazione edita dal Circolo nel 1965: "Non va dimenticato che il pescatore di oggi gode e sfrutta i resti di un patrimonio ittico amorevolmente curato e protetto dalle generazioni passate, per cui è nostro precipuo obbligo ulteriormente conservarlo per permettere ai pescatori di domani di godere dell'onestà nostra e della sportiva nostra concezione della pesca". Aggiungere altro sarebbe peccato.

L'Autore ringrazia il CPS di Gorizia per aver fornito immagini, notizie e documenti per la stesura di questo articolo.

IL TORRENTE DAI MILLE VOLTI

Alla scoperta del Cosa, corso d'acqua poco noto ma ricco di sorprese

Giulio Ferretti

Il torrente Cosa è tra gli affluenti di destra del fiume Tagliamento meno citati. Questo corso d'acqua viene ricordato prevalentemente perché scorre all'interno dell'ambito delle Grotte Verdi che si trovano nel Comune di Clauzetto, in provincia di Pordenone.

In quell'ambiente il torrente si è scavato una profonda forra che si può raggiungere dalla frazione di Gerchia e discenderla fino al basso. Sulla riva del fiume poi sono stati realizzati percorsi pedonali che permettono di visitare il corso del torrente e delle grotte secondarie.

La profonda forra si può ammirare anche dal ponte sulla strada che collega la frazione di Pradis di sotto con Campone. Da quel luogo si può procedere comodamente a piedi per risalire il torrente che si forma poco più a monte, nei pressi di una piccola borgata. In quella zona da una sorgente viene attinta l'acqua imbottigliata con il marchio Pradis.

Il bacino che permette la formazione del torrente è quello della conca

tra Pradis di Sopra e di Sotto, perimetrato ai lati dai rilievi che formano lo spartiacque che lo separano da quelli del torrente Chiarzò, affluente di sinistra del Meduna sul lago di Tramonti; a Est da quello dei torrenti Molin e la Foce affluenti di destra del fiume Arzino.

Nella conca di Pradis i principali affluenti del torrente Cosa sono il rio Molat, che forma anch'esso una piccola forra nel punto di confluenza presso le grotte e il rio Secco sulla destra che confluisce poco più a valle accanto al lago del Tul. Il lago non è visibile dalle strade, ma si può raggiungere recandosi in auto fino alla borgata di Raunia, per poi proseguire a piedi seguendo un sentiero segnato sulla sinistra della palestra di roccia.

Il piccolo specchio d'acqua artificiale, oggi un po' ristretto rispetto al passato a causa degli inghiainamenti, alimenta una centrale elettrica che si trova in località Mulinars, che prende il nome per la presenza del molino, oggi recuperato e trasfor-



mato in ristorante. Il molino utilizzava le acque del rio Molino, affluente del Cosa vicino all'impianto e un by pass rinforzava la portata del piccolo rio con un canale sul Cosa.

A valle, il torrente si presenta con forme mutevoli: per un tratto conserva quello di un corso d'acqua con basso fondale, che scorre tra i sassi. Più avanti, il Cosa attraversa il centro di Travesio, dove è stato realizzato un impianto per la produzione di energia elettrica, nel retro dell'ex latteria, con la realizzazione di una coclea, una sorta di vite

senza fine molto grande, simile a quelle utilizzate in Egitto per sollevare l'acqua per l'irrigazione,

A monte del paese è stato realizzato, sempre sul Cosa, un altro impianto con turbina Kaplan dove c'è ancora il vecchio edificio del mulino.

Una caratteristica particolare del torrente Cosa è costituita dalla diversità dei luoghi che plasma scorrendo: l'ambiente quasi carsico del suo primo corso, la profonda forra subito a valle, il laghetto artificiale poco più avanti e tratti più profondi procurati da un piccolo sbarramento. Come non bastasse, a valle della ferrovia pedemontana Sacile - Gemona, in località Molevana, quasi in pianura, il torrente si è scavato, tra le rocce, una piccola forra che merita di essere visitata. Il sito è denominato "Pontic" o "Puntic" e si può raggiungere dal piccolo abitato a piedi con una breve passeggiata. Il nome del luogo deriva dalla presenza di un ponte di pietra relativamente alto, che sovrasta il piccolo orrido, luogo che veniva usato in passato per fare il bagno dai ragazzi provenienti anche da Spilimbergo.

Poco più a valle, un'opera di presa devia l'acqua del Cosa sulla sinistra, per formare la roggia di Spilimbergo. Il canale era sfruttato dal mulino a valle per far girare le ruote dell'impianto di Ampiano, ristrutturato e sede dell'ecomuseo "Iis Aganis", in memoria delle antiche credenze polari sulla presenza delle ninfe dell'acqua.

In questo territorio il corso naturale del torrente, privato della maggior parte della portata, rimane asciutto per lunghi periodi. L'acqua vi scorre, anche molto abbondante, solo nei periodi di pioggia. In corrispondenza del mulino, una paratoia di scarico devia le acque provenienti dal Cosa in un canale che forma la roggia di Spilimbergo.

C'è da sottolineare poi che molti

centri abitati sono presenti nel territorio dove scorre il Cosa e anzi vi si affacciano a testimonianza dell'importanza che, nel passato, il piccolo corso d'acqua aveva per uso potabile e per l'abbeveraggio del bestiame. Oltre a Travesio parliamo di Usago, Castelnuovo, Lestans, Vacile, Istrago, Valeriano, Barbeano, Provesano Gradisca e, infine, l'abitato che prende il nome proprio dal torrente. Cosa si trova proprio nei pressi della con-

fluenza di questo corso d'acqua con il Tagliamento.

Osservando vecchie mappe, come quelle dei primi catasti, si vede che la roggia di Spilimbergo esisteva anche in periodo antico e veniva usata, oltre che per gli usi civili, anche per scopi difensivi perché la si vede circondare la cinta murata.

A monte di Spilimbergo la roggia, in passato denominata "la Roja", è utilizzata dall'Ente tutela pesca, per



Paratia Mulino Ampiano.



La Roggia di Spilimbergo in corrispondenza del ponte SP di Lestans.



l'accrescimento delle trote, poi rilasciate nei corsi d'acqua della zona.

Dalla citata opera di presa del torrente, sulla destra, le acque sono avviate a formare la roggia di Lestans che ha fatto girare le pale di numerosi mulini fino a Casarsa e oltre.

Il percorso naturale del torrente Cosa tra i due canali artificiali prosegue verso il Tagliamento, presentando l'ultimo delle sue mutevoli forme, imitando nella parte finale quella del fiume in cui confluisce, con la formazione di una piccola grava. Il letto ghiaioso, relativamente ampio, si mantiene pulito grazie allo scorrimento delle acque in periodo di piena, che impediscono la crescita della vegetazione tenuta sulle rive a debita distanza. Qualche cosa bisogna dire anche sulla qualità dell'acqua del torrente in questione. Si è già accennato all'uso di una delle sorgenti per imbottigliare acqua minerale. Nella zona poi è segnalata anche la presenza di una fonte solforosa, ma un'altra sorgente importante è segnalata nella riva destra del torrente, a valle di Almadis.

Per quanto riguarda la portata d'acqua principale, per analizzare la sua qualità, ci si deve ancora riferire principalmente alle carte ittiche predisposte dall'Ente tutela pesca, che costituiscono lo studio più facilmente disponibile in formato cartaceo. Le acque del Cosa, dalla sorgente fino alla centrale elettrica, sono classificate come ideali per la presenza della trota fario, mentre più a valle la sua presenza non è consentita, si ipotizza per valorizzare la trota autoctona, la marmorata.

Per quanto riguarda poi la qualità biologica, si evince nelle carte ittiche che il Cosa, o la Cosa, presenta ancora acque di buona qualità, della prima categoria, quelle "di un ambiente non inquinato in modo sensibile". Fa eccezione il suo affluente nella zona della conca di Pradis, il rio Molat, classificato di seconda categoria, che soffre di leggero inquinamento, provocato con tutta probabilità da insediamenti abitativi che ha inciso anche sull'abbondanza di gamberi documentata in passato.



Elia
trota Marmorata - 2050 g - 60 cm
fiume Natisone



Luca Bonati
trota Marmorata - 2850 g
fiume Fella



Bruno Conta
trota Marmorata - 2400 g - 65 cm
fiume Tagliamento



Eugenio Gazzola
lucio - 8800 g - 98 cm
fiume Stella



Lorenzo Buttazoni
trota Marmorata - 3220 g - 70 cm
fiume Pieli



Simone Varnerin
trota Fario - 1800 g - 53 cm
torrente Viellia



Stefano Cimenti
trota Marmorata - 3470 g - 67 cm
lago di Verzegnis



Lorenzo Comelli
trota Marmorata - 1000 g - 46 cm
torrente Cornappo

